



"Crespina tra arte e natura". A cena con gli artisti.

12 maggio 2012

Crespina, Collezione Carlo Pepi

FABRIZIO BRESCHI, GIOVANNI CABRAS, ENZO NERI,
BRUNO SECCHI, RENATO SPAGNOLI, GUALTIERO VITTORI

Fabrizio Breschi



La pittura di Breschi procede per metafore e per astrazioni, cogliendo dalla realtà aspetti lunari e paradossi. Ne isola vuoti di senso, mentre si insinua nella vertigine della solitudine esistenziale, negli interstizi della coscienza che rischia di ripiegarsi su se stessa innescando pericolosi automatismi psichici. Si arresta ad un passo dal baratro dell'incomunicabilità soffermandosi sulle strutture del nostro vedere, sulle dinamiche che sono alla base della nostra costruzione di rapporti con la realtà. Figurativo e astratto si dispongono nel quadro come momenti diversi di una argomentazione più ampia e frammentata, che prevede sequenze narrative e *zoom* sulla composizione logica dei rapporti altrimenti invisibili nell'orizzonte sensoriale.

"La copresenza di due grandi fattori la cui contraddittorietà è solo apparente" - come rileva Del Guercio in un saggio del 2002 dedicato a Breschi - contraddistingue una pittura tenacemente distesa a tinte piatte, aspra e lucida, con lampi di melanconia. Città desolate e *robot* si alternano a paesaggi totalmente privi di riferimenti al reale, formati da strisce bianche e nere lievemente sfumate a contornare campiture compatte di colore. La padronanza grafica si spinge a riprodurre scenari ultramondani, per sondare solitudini e inquietudini immanenti.

Di lui hanno scritto, tra gli altri, L. Bernardi, V. De Angelis, Carlo Bo, A. Del Guercio, G. M. Accame, D. Palazzoli, R. Sanesi, E. Crispolti, T. Trini, A. Capitano, A. Cavaliere.

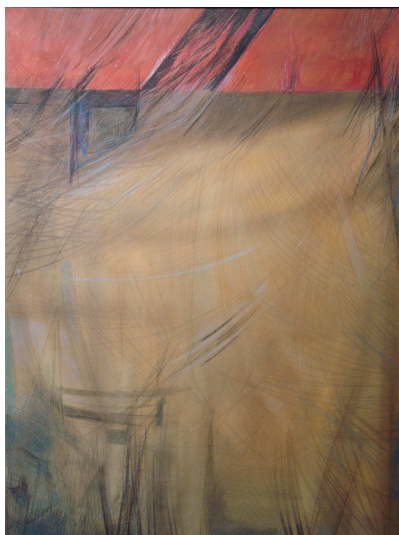
Giovanni Cabras



Partito da un orizzonte linguistico figurativo, che ha assunto l'idealismo asciutto della scuola fiorentina del Primo Novecento insieme alla forza analitica e al colorismo freddo di ascendenza nordica, Cabras ha presto elaborato una originale trama, un *pattern* visivo composto da sottili filamenti e da velature. Ogni elemento da lui descrittivo risulta distaccato rispetto a qualsiasi riferimento oggettuale e si disgrega, facendo vibrare la tela di nuove tessiture di colore, dorate, cangianti o ibernante nelle diverse tonalità di grigio, non inerte, ma quasi in attesa di germogliare. Frammiste a terra impastata di sole, le 'paglie' di Cabras si sfrangiano irradiandosi in mille riverberi caldi e odorosi. Assolate e quiete, rievocano campagne lavorate in un tempo più lento a trascorrere, più denso di sensazioni, tanto da sembrare quasi solido.

Cabras ha svolto per lunghi anni l'attività di restauratore per le soprintendenze di Pisa, Firenze e Siena assumendo incarichi di prestigio in Italia e all'estero. Numerosi sono i suoi interventi su capolavori della pittura di maestri quali: Filippo e Filippino Lippi, Andrea Del Castagno, Andrea del Sarto, Piero della Francesca, Simone Martini, Domenico Ghirlandaio, Pietro Perugino, Luca Signorelli, Albrecht Durer, ecc.

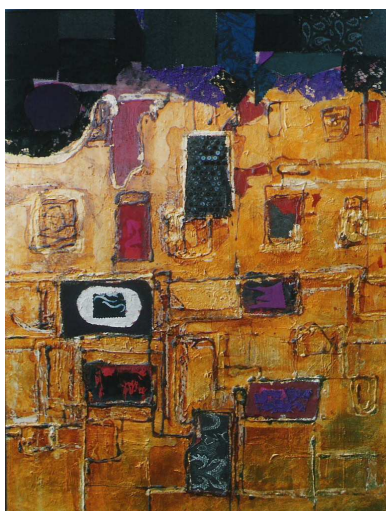
Enzo Neri



Naufragi ed ascensioni: da un fondo liquido magmatico, riemergono o si lasciano avviluppare blocchi di materia in espansione, scaglie taglienti e precise, spigoli che si incuneano in un nulla denso di inquietudine e febbricitante di intuizioni. Si librano in un'aria di vetro, staccandosi da pulsioni primordiali verso una nuova cosmogonia, dove poter finalmente celebrare un raggiunto equilibrio. Tele, disegni, grafiche, pastelli di Neri descrivono un universo in ricomposizione. Tale tensione è latente in molte sue opere, anche laddove ogni elemento geometrico sembra passato in rassegna con tenacia e armoniosa fermezza. Linee e colore si alternano in una lotta implicita, dove la quiete è solo apparente o provvisoria. Ciò che interessa è il contrasto ed infine la supremazia, osteggiata, della ragione sulle forze oscure che obnubilano la mente e ne impediscono la libera espressione. L'artista si pone come il demiurgo di una palingenesi o il cantore di un mondo in disfaccimento, di cui narra visivamente gli ultimi istanti, assistendo dolente da un privilegiato punto di osservazione, come un Gericault salito sulla zattera dopo il naufragio della Medusa.

Di lui hanno scritto, tra gli altri, L. Bernardi, G. March, B. Sullo, A. Barontini, G. Schiavon, N. Micieli.

Bruno Secchi

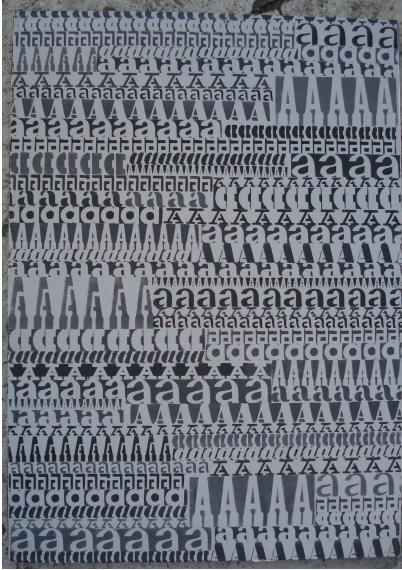


"C'è un «colore» dentro la «luce» delle cose che va oltre la loro cromia" – scriveva il regista Achille Rizzi, a proposito delle opere calde e misteriose di Secchi, suadenti come lampi musicali di Debussy e di Stravinsky, che illuminano allusivamente atmosfere dove sta per avvenire qualche magica apparizione che riveli il senso di un arcano. La tensione, quasi sacrale, verso questa epifania si cristallizza in preziose tessiture, in mosaici di paste d'oro e di stoffe profane, in vetrate di carta e di tela che lasciano presagire cieli abitati da una qualche presenza divina. Sono naturali astrazioni, lame luminose e variopinte, che vibrano nell'aria e inducono lo sguardo a distendersi seguendo ritmi interiori, obbedendo a quei musicali "ritmi espansi" che contraddistinguono le poesie scritte dall'artista, musicate da Massimo Ruberti e interpretate dalla voce estatica di Gloria Grazzini.

"Spazio d'aria / Incontri d'ali / bianche / di gabbiani. La guancia del giorno / culla i passi / su cristalli di sabbia" (B. Secchi)

Di lui hanno scritto, tra gli altri, L. Bernardi, L. Russoli, L. Servolini, E. Carli, A. Barontini, N. Micieli.

Renato Spagnoli



Marcatamente analitico e irriverente, il linguaggio di Spagnoli si è concentrato per oltre quarant'anni, con una sorprendente freschezza, a sondare le allitterazioni estetico-concettuali della scrittura, a verificarne il portato simbolico, la resistenza alle reiterazioni ossessive, alle forzature spesso distratte e inconsapevoli, di una comunicazione di massa disancorata dal rapporto concreto e dialogante tra interlocutori.

La lettera A, in particolare, prima lettera dell'alfabeto delle lingue occidentali, simbolo dell'*incipit* di ogni discorso su cui costruire confronti e progetti, e dunque, a ben vedere qualsiasi possibilità di 'fare mondo', è stata la stella polare di un percorso di ricerca volto a verificare puntualmente come un simbolo si potesse declinare, pressoché illimitatamente, sul piano della pura forma, rispondendo a criteri puramente visivi.

Dalla scrittura, la ricerca di Spagnoli si è poi concentrata sul colore, squillante, guadagnando la terza dimensione, ma sempre con un procedere analitico, per argomentazioni, come di chi non volesse rinunciare alla razionalità, pur in un orizzonte straboccante di presunzioni fatue e destinato alla deriva di senso.

La fiammante lettera A in piazza Attias a Livorno -A come 'Attenzione'-, per quanto bersaglio di polemiche e mistificazioni maldestramente argomentate, sta a denunciare, benevola sentinella della città, con questa vocazione insita alla vigilanza, l'urgenza dell'esercizio di senso critico.

Di lui hanno scritto, tra gli altri B. Munari, L. V. Masini, G. Di Genova, L. Trucchi, G. Bertoncini, M. Carboni, B. Sullo, A. Capitanio.

Gualtiero Vittori



La cifra di Vittori è fluida; rievoca Matisse e le sue atmosfere *jazz*, dove suoni e colori sembrano divenire intercambiabili e fondersi grazie alla *trance*, al contempo allegra e malinconica, dei suonatori. Un tempo liquido cancella i contorni degli attori ritratti sulla scena del quadro; dubbi interiori, lapsus, labilità mentali riaffiorano sulla tela come macchie condensate apparentemente informi, ma capaci di restituire nell'insieme la sagoma di quegli "arlecchini" che hanno perso i connotati, ma solo per sopravvivere alla crudeltà quotidiana. I personaggi, vagamente accostabili a quelli di Kostabi, hanno ben altro spessore. Mischiandosi alla realtà circostante, non rifiutano di assorbirne tracciati emotivi, in un costante interscambio di sensazioni e stati d'animo. Assenza di chiaroscuri e tinte piatte, colori accesi e senza compromessi, negazione di profondità e di segno che costruisca e definisca l'immagine, sono ingredienti di un raffinato gusto 'pop' che si ritrova nella migliore grafica pubblicitaria.

Di lui hanno scritto, tra gli altri, L. Bernardi, R. Brindisi, R. De Grada, G. March, L. Servolini, S. Weller.